

Opere scelte di Pichon Koberger
e cura di FRANKO GAVAZZENI
vol. I, Torino 1868

03681

DIDONE ABANDONATA *

Primo dramma dell'autore,
rappresentato la prima volta con musica del SARRO,
in Napoli, nel carnevale dell'anno 1724.

* Oltre che da D. Sarro il dramma fu musicato da D. Scarlatti (Roma 1724), T. Albinoni (Venezia 1725), L. Vinci (Roma 1726), G. Giacomelli (Milano 1728), G. M. Schiassi (Bologna 1735), G. F. Handel (Londra 1736), G. F. Brivio (Milano 1739), G. B. Lampugnani (Padova 1739), A. Bernasconi (Milano 1739), E. R. Duni (1740¹), B. Galuppi detto il Buranello (Modena 1741), R. da Capua (Lisbona 1741), N. Porpora (1741), J. A. Hasse (Dresda 1742), A. Caputi (1745), N. Jommelli (Roma 1747, rifatto per Vienna 1749), A. Adolphi (Venezia 1747), P. Scalabrini (Dresda 1747), F. Bertoni (Venezia 1748), D. Terradellas (Torino 1750), G. Mannia (Venezia 1751), I. Fiorillo (Brunswick 1751), D. Perez (Genova 1751), A. Mazzoni (Bologna 1752), G. Bonno (Vienna 1752), G. Scollari (Barcellona 1752), V. L. Ciampi (Londra 1754), G. A. Fioroni (Milano 1755), P. Chiarini (Cremona, 1756), A. Bernasconi (Monaco di Baviera 1756), T. Traetta (Venezia 1757), F. Arata (Pietroburgo 1758), A. Ferradini (Luca 1760), G. Sarti (Copenaghen 1762), G. G. Schwaberg (Brunswick 1765), F. Zanetti (Livorno 1766), G. De Maio (Napoli 1769), A. Sacchini (Firenze 1769), I. Colonnati (Milano 1769), N. Piccini (Roma 1770), G. Insanguine detto Monopoli (Napoli 1770), M. Mortellari (Napoli 1771), G. Colla (Torino 1773), D. Mombelli (Crescentino 1775), P. Anfossi (Venezia 1775), G. Schuster (Napoli 1776, rifatto per Venezia 1779), B. Ottani (Forlì 1780), F. Piticchio (Palermo 1780), A. Prati (Monaco di Baviera 1783), G. Andreozzi (Pietroburgo 1784), G. A. Cappuzi (1786), P. A. Guglielmi (Firenze 1786), G. Gazzaniga (Venezia 1787), L. Cherbini (Brescia 1787), V. Federici (Palermo 1794), G. Paisiello (Napoli 1794), L. A. Kotzeluch (Vienna 1795²), S. Marino (Napoli 1799), V. Fioravanti (Roma 1810), F. Patè (Parigi 1811), C. G. Reissinger (Dresda 1823), S. Mercadante (Torino 1823, testo largamente modificato da De Rossi). Dal dramma metastasio furono ricavate le trame di azioni coreografiche da: G. Angiolini (Pietroburgo 1766), L. Dupin (Cremona 1786), G. Trafferri (musica di V. A. Canavasso, Torino 1788, musica di V. M. Martin y Solar, Pietroburgo 1792), G. Ronzi (Milano 1796), A. Landini (Roma 1803), S. Viganò (musica di P. Lichtenhal e P. Brambilla, Milano 1821), L. Morosini (Roma 1828).

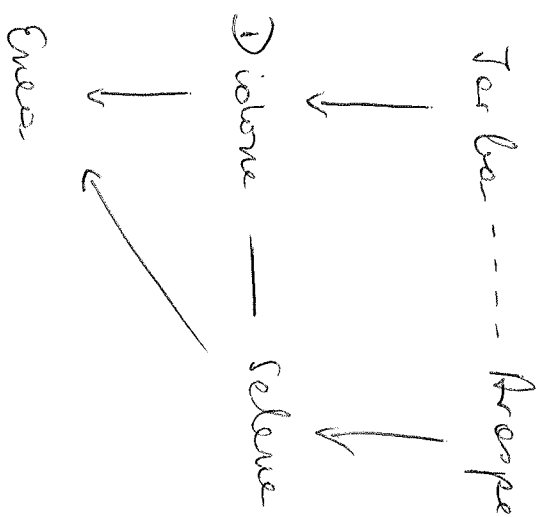
ARGOMENTO

Didone vedova di Sicheo, uccise il marito da Pigmaliione re di Tiro, di lei fratello, fuggì con ampie ricchezze in Africa, dove edificò Cartagine. Fu ivi richiesta in moglie da molti, e soprattutto da Iarba re de' Mori, e ricusò sempre, per serbar fede alle ceneri dell'estinto consorte. Intanto, portato Enea da una tempesta alle sponde dell'Africa, fu ricevuto e ristorato da Didone, la quale ardentemente se ne invaghì. Mentr'egli, compiacendosi di tale affetto, si trattenea presso lei, gli fu dagli dei comandato che proseguisse il suo cammino verso Italia, dove gli promettevano una nuova Troia. Partì Enea, e Didone disperatamente si uccise.

Tutto ciò si ha da Virgilio, il quale con un felice anacronismo unisce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Ovidio, libro III de' *Fasii*, dice che Iarba s'impadronisse di Cartagine dopo la morte di Didone, e che Anna, di lei sorella (che sarà da noi chiamata Selene), fosse anch'essa occultamente invaghita d'Enea.

Per comodo della scena si finge che Iarba, curioso di veder Didone, s'introduca in Cartagine come ambasciadore di sé stesso, sotto nome d'Arbace.

INTERLOCUTORI



DIDONE, regina di Cartagine, amante di

ENEAS

IARBA, re de' Mori, sotto nome d'Araspe

SELENE, sorella di Didone ed amante occulta di Enea

ARASPE, confidente di Iarba ed amante di Selene

OSMIDA, confidente di Didone

La Scena si finge in Cartagine.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze, con trono da un lato. Veduta in prospetto della città di Cartagine, che sta edificandosi.

ENEAS, SELENE, OSMIDA.

ENEAS

No, principessa, amico,
sdegno non è, non è timor che move
le frigie vele e mi trasporta altrove.

So che m'ama Didone;

5. pur troppo il so; né di sua fé pavento.

L'adoro, e mi rammento

quanto fece per me: non sono ingrato.

Ma ch'io di nuovo esponga

all'arbitrio dell'onde i giorni miei

10. mi prescrive il destin, voglion gli dèi;

e son sì sventurato,

che sembra colpa mia quella del fato.

SELENE

Se cerchi al lungo error riposo e nido,

3. *frigie vele*: velo troiane.

9. *arbitrio*: capriccio.

13. *error*: viaggio.

- te l'offre in questo lido
15. la germana, il tuo morto e il nostro zelo.

ENEAS

Riposo ancor non mi concede il Cielo.

SELENE

Perché?

OSMIDA

Con qual favella
il lor voler ti palesaro i numi?

ENEAS

- Os mida, a questi lumi
20. non porta il sonno mai suo dolce oblio,
che il rigido sembrante
del genitor non mi dipinga innante.
« Figlio », ei dice, e l'ascolto « ingrato figlio,
questo è d'Italia il regno
25. che acquistar ti commise Apollo ed io?
L'Asia infelice aspetta
che in un altro terreno,
opra del tuo valor, Troia rinasca.
Tu il promettesti; io nel momento estremo
30. del viver mio la tua promessa intesi,
allor che ti piegasti
a bacciar questa destra e mel giurasti.
E tu frattanto, ingrato
alla patria, a te stesso, al genitore,
35. qui nell'ozio ti perdi e nell'amore?

15. *germana*: sorella.

21. *rigido sembrante*: aspetto severo.

25. *commise*: ordinò; *Apollo*: protettore di Troia.

Sorgi: de' legni tuoi
tronca il canape reo, sciogli le sarte ».
Mi guarda poi con torvo ciglio e parte.

SELENE

Gelo d'orror (*dal fondo della scena compare Didone
con séguito*).

OSMIDA

(Quasi felice io sono.

40. Se parte Enea, manca un rivale al trono).

SELENE

Se abbandoni il tuo bene,
morirà Didone (e non vivrà Selene).

OSMIDA

La regina s'appressa.

ENEAS

(Che mai dirò?)

SELENE

45. scoprire il mio tormento).
(Non posso

ENEAS

(Difenditi, mio core, ecco il cimento).

37. *canape reo*: gomme colpevoli di trattenere le navi di Enea; *sarte*:
sarte, canapi tesi a trattenere l'albero.

38. *torvo ciglio*: sguardo minaccioso.

46. *cimento*: prova.

SCENA SECONDA

DIDONE *con séguito, e detta.*

DIDONE

Enea, d'Asia splendore,
di Citerèa soave cura e mia,
vedi come a momenti,

50. del tuo soggiorno altera,
la nascente Cartago alza la fronte.
Fruito de' miei sudori

son quegli archi, que' templi e quelle mura;
ma de' sudori miei

55. l'ornamento più grande, Enea, tu sei.

Tu non mi guardi e taci? In questa guisa
con un freddo silenzio Enea m'accoglie?

Forse già dal tuo core
di me l'immagine ha cancellata Amore?

ENEAS

60. Didone alla mia mente,

giuro a tutti gli dei, sempre è presente;
né tempo o lontananza

potrà sparger d'oblio,
questo ancor giuro ai numi, il foco mio.

DIDONE

65. Che protestei! Io non chiedo
giuramenti da te: perch'io ti creda,
un tuo sguardo mi basta, un tuo sospiro.

OSMIDA

(Troppo sinoltra).

Venerò la Dea

48. *Citerèa: Venere.*

64. *foco mio: amore mio.*

SELENE

(Ed io parlar non oso).

ENEAS

70. Se brami il tuo riposo,
pensa alla tua grandezza,
a me più non pensar.

DIDONE

Che a te non pensi?
Io che per te sol vivo? Io che non godo
i miei giorni felici,
se un momento mi lasci?

ENEAS

Oh Dio, che dici!

75. E qual tempo scegliesti! Ah troppo, troppo
generosa tu sei per un ingrato.

DIDONE

Ingrato Enea! Perché? Dunque noiosa
ti sarà la mia fiamma.

ENEAS

80. Ma...
Anzi giammai
con maggior tenerezza io non t'amai.

DIDONE

Che?

77-78. *noiosa... fiamma: ti riuscirà importuno il mio affetto.*

ENEA
La patria, il Cielo...

DIDONE

Parla.

FNEA

Dovrei... ma no...

L'amore... oh Dio! la fé...

Ah! che parlar non so (*ad Osmida*).

Spiegalo tu per me (*parte*).

SCENA TERZA

DIDONE, SELENE e OSMIDA.

DIDONE

85. Parte così, così mi lascia Enea!

Che vuol dir quel silenzio? In che son rea?

SELENE

Ei pensa abbandonarti.

Contrastano in quel core,

né so chi vincerà, gloria ed amore.

DIDONE

90. È gloria abbandonarmi?

OSMIDA

(Si deluda). Regina,
il cor d'Enea non penetrò Selene *.

91. *Si deluda*: si inganni.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante a.

Dalla reggia de' Mori
qui giunger dee l'ambasciatore Arbace...

DIDONE

95. Che perciò?

OSMIDA

Le tue nozze

chiederà il re superbo; e teme Enea

che tu ceda alla forza e a lui ti doni.

Perciò così partendo,

* fugge il dolor di rimirarti...

DIDONE

Intendo.

100. Vanne, amata germana,

dal cor d'Enea sgombra i sospetti, e digli

che a lui non mi torrà se non la morte.

SELENE

(A questo ancor tu mi condannai, o sorte!)

Dirò che fida sei;

105. su la mia fé riposa:

sarò per te pietosa;

(Per me crudel sarò).

Sapranno i labbri miei

scoprirgli il tuo desio.

110. (Ma la mia pena, oh Dio!

come nasconderò?) (*parte*).

Selene

95. *Che perciò*: e con questo.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante b.

SCENA QUARTA

DIDONE e OSMIDA.

DIDONE

Venga Arbace qual vuole,

supplice o minaccioso; ei viene in vano.

In faccia a lui, pria che tramonti il sole,

115. ad Enea mi vedrà porger la mano.

Solo quel cor mi piace:

sappialo Iarba.

OSMIDA

Ecco s'appressa Arbace.

SCENA QUINTA

IARBA sotto nome d'Arbace, ARASPE e detti.

Mentre al suono di barbari stromenti si vedono venire da lonti n) IARBA ed ARASPE con séguito di Mori e comparse, che conducono tigri, leoni, e recano altri doni da presentare alla regina, DIDONE, servita da OSMIDA, va sul trono, alla destra del quale rimane OSMIDA. Due Cartaginesi portano fuori i cuscini per l'ambasciatore africano, e li situano lontano, ma in faccia al trono. IARBA ed ARASPE, fermandosi su l'ingresso, non intesi dicono:

ARASPE

(Vedi, mio re...

IARBA

T'accchetta:

fin che dura l'inganno,

116. *quel cor: l'animo di Enea.*

120. chiamami Arbace, e non pensare al trono:
per ora io non son Iarba, e re non sono).

Didone, il re de' Mori
a te de' cenni suoi
me suo fedele apportator destina.

125. Io te l'offro qual vuoi,
tuo sostegno in un punto, o tua ruina.

Queste, che miri intanto,
spoglie, gemme, tesori, nomini e fere,
che l'Africa soggetta a lui produce,
130. pegni di sua grandezza, in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.

DIDONE

Mentre io ne accetto il dono,
larga mercede il tuo signor riveve.

135. Ma, s'ei non è più saggio,
quel, ch'ora è don, può divenire omaggio.
(Come altiero è costui!) Siedi e favella.

ARASPE

(Qual ti sembra o signor?) (*piano a Iarba*)

IARBA

(*piano ad Araspe*) (*Superba e bella*).

Ti rammenta, o Didone,
qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
140. disperato consiglio a questo lido.

Del tuo germano infido
alle barbare voglie, al genio avaro
ti fu l'Africa sol schermo e riparo.

123. *comni*: comandi.124. *apportator*: ambasciatore.128. *tere*: belve.139. *Tiro*: città della Fenicia.

145. Fu questo, ove s'inalza
la superba Cartago, ampio terreno
dono del mio signore, e fu...

DIDONE

Col dono
la vendita confondi...

IARBA

Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

DIDONE

(Che ardir!) *(piamo ad Osmida)*

OSMIDA

(Soffri) (piamo a Didone).

IARBA

Cortese,

150. Iarba, il mio re, le nozze tue richiese:
tu ricusasti: ei ne soffrì l'oltraggio,
perché giurasti allora
che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l'Africa tutta
che dall'Asia distrutta Enea qui venne;
sa che tu l'accogliesti e sa che l'amni;
né soffrirà che venga
a contrastar gli amori
un avanzo di Troia al re de' Mori.

149. *Soffri*: sopporta.159. *avanzo*: superstita.

160. E gli amori e gli sdegni
fan del pari infecondi.

DIDONE

IARBA

- Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio re, di guerra in vece,
t'offre pace, se vuoi;
e, in ammenda del fallo,
brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
vuol la testa d'Enea.

DIDONE

Dicesi?

IARBA

Ho detto.

DIDONE

- Dalla reggia di Tiro
io venni a queste arene
libertade cercando e non catene.
170. Prezzo de' miei tesori,
e non già del tuo re Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
quando a Iarba negai,
d'esser fida allo sposo allor pensai.
175. Or più quella non son...

IARBA

Se non sei quella...

161. *infecondi*: inutili.

DIDONE

Lascia pria ch'io risponda, e poi favella.
Or più quella non son. Variano i saggi
a seconda de' casi i lor pensieri.

180. Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
e mio sposo sarà.

IARBA

Ma la sua testa...

DIDONE

Non è facil trionfo; anzi potrebbe
costar molti sudori
questo avanzo di Troia al re de' Mori.

IARBA

185. Se il mio signore irriti,
verranno a farli guerra
quanti Getuli e quanti
Numidi e Garamanti Africa serra.

DIDONE

Purché sia meco Enea, non mi confondo.
Vengano a questi lidi
Garamanti, Numidi, Africa e il mondo.

IARBA

Dunque, dirò...

182. *trionfo*: vittoria.187. *Getuli*: nomadi abitanti la regione a nord del Sahara.188. *Numidi*: abitanti della Numidia; regione corrispondente circa all'attuale Algeria; *Garamanti*: nomadi abitanti l'attuale Fezzan.

DIDONE

Dirai

che amoroso nol curo,
~~che nol temo sdegnato.~~) *Mil-l'ua*

IARBA

195. Pensa meglio, o Didone.

DIDONE

Ho già pensato (s'alzano).

200. Son regina e sono amante,
e l'impero io sola voglio
del mio soglio e del mio cor.
Darmi legge in van pretende
chi l'arbitrio a me contende
della gloria e dell'amor (*parte*).] *o di amarsi*

SCENA SESTA

IARBA, OSMIDA e ARASPE.

IARBA

Araspe, alla vendetta (*in atto di partire*).

ARASPE

Mi son scorta i tuoi passi. *ch'è*

OSMIDA

Arbace, aspetta.

198. *soglio*: regno.203. *scorta*: guida.

IARBA

(Da me che bramerà?)

OSMIDA

Posso a mia voglia

205. libero favellar?

IARBA

Parla.

OSMIDA

Se vuoi,

m'offro agli sdegni tuoi compagno e guida.
Didone in me confida,

210. Enea mi crede amico, e pendon l'armi
tutte dal cenno mio. Molto potrei
a' tuoi disegni agevolâr la strada.

IARBA

Ma tu chi sei?

OSMIDA

Seguace

della tira regina, Osmida io sono.

In Cipro ebbi la cuna,

e il mio core è maggior di mia fortuna.

IARBA

215. L'offerta accetto, e, se fedel sarai,
tutto in mercé, ciò che domandi avrai.

OSMIDA

Sia del tuo re Didone, a me si ceda
di Cartago l'impero.

IARBA

Io tel prometto.

OSMIDA

220. Ma chi sa se consente
il tuo signore alla richiesta audace?

IARBA

Promette il re quanto promette Arbace.

OSMIDA

Dunque...

IARBA

Ogni atto innocente
qui sospetto esser può: serba i consigli
a più sicuro loco e più nascoso.

225. Fidati: Osmida è re, se Iarba è sposo.

OSMIDA

Tu mi scorgi al gran disegno;
al tuo sdegno, al tuo desio
l'ardir mio ti scorgerà.

Così rende il fumaticello,
mentre lento il prato ingombra,
alimento all'arboscello,
e per l'ombra umor gli dà (*parte*).

230.

226. scorgi: guida

SCENA SETTIMA

IARBA ed ARASPE.

IARBA

Quanto è stolto se crede
ch'io gli abbia a serbar fede.

ARASPE

235. Il promettesti a lui.

IARBA

Non merta fé chi non la serba altrui.
Ma vanne, amato Araspe;
ogn'indugio è tormento al mio furore;
vanne: le mie vendette
un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.

ARASPE

Vado: e sarà fra poco
del suo, del mio valore
in aperta tenzone arbitro il fato.

IARBA

245. No, t'arresta: io non voglio
che al caso si commetta
l'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.
Improvviso l'assali, usa la frode.

ARASPE

Da me frodel Signor, suddito io nacqui,
ma non già traditor. Dimmi ch'io vada

250. nudo in mezzo agli incendi, incontro all'armi:
tutto farò. Tu sei
signor della mia vita: in tua difesa
non ricuso cimento;
ma da me non si chieda un tradimento.

IARBA

255. Sensi d'alma volgare. A me non manca
braccio del tuo più fido.

ARASPE

E come, oh dell
la tua virtude...

IARBA

Eh che virtù? Nel mondo

o virtù non si trova,
o è sol virtù quel che diletta e giova.

260.

Fra lo splendor del trono
belle le colpe sono,
perde l'orror l'inganno,
tutto si fa virtù.

265.

Fuggir con frode il danno
può dubitar se lice
quell'anima infelice
che nacque in servitù (*parte*).

SCENA OTTAVA

ARASPE solo.

Empio! L'orror che porta
il rimorso d'un fallo anche felice,

255. *Sensi... volgare*: sentimenti propri di uomo di umile estrazione.

Serbar

volgar

270. la pace fra' disastri
che produce virtù, come non senti?
O sostegno del mondo,
deglì uomini ornamento e deglì dèi,
bella virtù, la scorta mia tu sei.

275. Se dalle stelle tu non sei guida
fra le procelle dell'onda infida,
mai per quest'alma calma non v'è.
Tu m'assicuri ne' miei perigli,
nelle sventure tu mi consigli,
e sol contento sento per te (*parte*).

SCENA NONA

Cortile.

SELENE ed ENEA.

ENEAS

Già tel dissi, o Seleno,
male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah piacesse agli dèi
che Dido fosse infida, o ch'io potessi
figurarmela infida un sol momento!
Ma saper che m'adora
e doverla lasciar, questo è il tormento.

SELENE

290. Sia qual vuoi la cagione
che ti sforza a partir, per pochi istanti
t'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
vanne: la mia germana
vuol colà favvellarti.

280. *contento*: soddisfazione.
282. *sensi*: pensieri.

Sarà pena l'indugio.

ENEAS

SELENE

C'illa e parti.

ENEAS

295. Ed a colei che adoro
darò l'ultimo addio?

SELENE

(Taccio e non moro!)

ENEAS

Piange Seleno!

SELENE

E come,
quando parli così, non vuoi ch'io pianga?

ENEAS

Lascia di sospirar. Sola Didone
ha ragion di laginarsi al partir mio.

SELENE

300. Abbiam l'istesso cor Didone ed io.

ENEAS

Tanto per lei t'affiggi?

298. *Lascia*: cessa.

8. METASTASIO.

SELENE

Ell' in me così vive,
io così vivo in lei,
che tutti i mali suoi son mali miei.

ENEAS

305. Generosa Selene, i tuoi sospiri
tanta pietà mi fanno,
che scordo quasi il mio nel vostro affanno.

SELENE

Se mi vedessi il core,
forse la tua pietà saria maggiore.

SCENA DECIMA

IARBA, ARASPE e detti.

IARBA

310. Tutta ho scorsa la reggia
cercando Enea, né ancor m'incontro in lui.

ARASPE

Forse quindi parti.

IARBA

(*vedendo Enea*) Fosse costui?
Africano alle vesti ei non mi sembra.
Stranier, dimmi, chi sei? (*ad Enea*)

310. scorsa: percorsa.

311. m'incontro: lo ritrovo.

312. quindi: di qui.

ARASPE

315. (Quanto piace quel volto agli occhi miei!) (*vedendo Selene*)

ENEAS

Troppo, bella Selene... (*dopo aver guardato Iarba*)

IARBA

(*ad Enea*) Ohi, non odi?

ENEAS

Troppo ad altri pietosa... (*come sopra*)

SELENE

Che superbo parlar! (*guardando Iarba*)

ARASPE

(*guardando Selene*) (Quanto è vezzosa!)

IARBA

O palesa il tuo nome, o ch'io... (*ad Enea*)

ENEAS

320. hai tu di domandarne? A te che giova?
Qual dritto

IARBA

Ragione è il piacer mio.

ENEAS

Fra noi non s'usa
di rispondere a stolti (*vuol partire*).

IARBA
A questo acciario... (volendo ca-
var la spada, Selene lo ferma)

SELENE
Su gli occhi di Selene,
nella reggia di Dido, un tanto ardire?

IARBA
325. Di Iarba il messaggiero
sì poco di rispetto?

SELENE
Il folle orgoglio
la regina saprà.

IARBA
330. Sappialo. Intanto
mi vegga ad onta sua troncar quel capo,
e, a quel d'Enea congiunto,
dell'offeso mio re portarlo a' piedi.
con un colpo di spada

ENEA
Difficile sarà più che non credi.

IARBA
Tu potrai contrastarlo? o quell'Enea,
che per glorie racconta
tante perdite sue?

323. *Su gli: davanti agli.*
328. *ad onta sua: a suo dispetto.*
334. *perdite: sconfitte.*

ENEA
335. Cedono assai,
in confronto di glorie,
alle perdite sue le tue vittorie.

IARBA
Ma tu chi sei, che tanto
meco per lui contrasti?

ENEA

340. Son un che non ti teme, e ciò ti basti.
Quando saprai chi sono
sì hero non sarai,
né parlerai così.
Brama lasciar le sponde
quel passeggero ardente:
fra l'onde poi si pente,
se ad onta del nocchiero
dal lido si partì (parte).
vedere

SCENA UNDICESIMA

SELENE, IARBA ed ARASPE.

IARBA
Non partirà * se pira... (volendo seguirlo)

SELENE
(arrestandolo) Da lui che brami?

334-336. *Costruisci: In confronto di glorie, cedono assai le tue vittorie
alle perdite sue.*
* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante c.

Il suo nome.
IARBA

SELENE

350. senza tanto furor da me saprai.
Il suo nome

IARBA

A questa legge io resto.

SELENE

Quell'Enea che tu cerchi, appunto è questo.

IARBA

Ah! m'involasti un colpo
che al mio braccio offeriva il Ciel cortese.

SELENE

355. Ma perché tanto sdegno? In che t'offese?

IARBA

Gli affetti di Didone
al mio signor contende;
t'è noto, e mi domandi in che m'offende? **

SELENE

360. Dunque supponi, Arbace,
che scelga a suo talento il caro oggetto
un cor che s'innamora?
Nella scuola d'amor sei rozzo ancora (*parte*).

351. legge: patto.

353. m'involasti: mi rapisti.

** Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante 4.

SCENA DODICESIMA

IARBA, ARASPE, poi OSMIDA.

IARBA

365. Non è più tempo, Araspe,
di celarmi così. Troppa fin ora
sofferenza mi costa.

ARASPE

E che farai?

IARBA

370. I miei guerrier, che nella selva ascosi
quindi non lungi al mio venir lasciai,
chiamerò nella reggia:
distruggerò Cartago, e l'empio core
all'indegno rival trarrò...

OSMIDA

(*con fretta*)
Signore,
già di Nettuno al tempio
la regina s'invia. Su gli occhi tuoi
al superbo troiano,
se tardi a riparar, porge la mano.

IARBA

375. Tanto ardir!

OSMIDA

Non è tempo
d'inutili querele.

367. quindi non lungi: non lontano da qui.

376. querele: lamenti.

IARBA

E qual consiglio?

OSMIDA

Il più pronto è il migliore. Io ti precedo:
ardisci. Ad ogni impresa
io sarò tuo sostegno e tua difesa (*parte*).

SCENA TREDICESIMA

IARBA ed ARASPE.

ARASPE

380. Dove corri, o signore?

IARBA

Il rivale a svenar.

ARASPE

Come lo sperì?
Ancora i tuoi guerrieri
il tuo voler non sanno.

IARBE

Dove forza non val, giunga l'inganno.

ARASPE

385. E vuoi la tua vendetta
con la caccia comprar di traditore?

386. *taccia*: imputazione.

IARBA

Araspe, il mio favore
troppo ardito ti fe'. Più franco all'opre
e men pronto ai consigli io ti vorrei.

390. Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.

Son quel fiume che gonfio d'umori,
quando il gelo si scioglie in torrenti,
selve, armenti, capanne e pastori
porta seco, e ritegno non ha.

Se si vede fra gli argini stretto,
sdegnà il letto, confonde le sponde,
e superbo fremendo sen va * (*parte con Araspe*).

395.

SCENA QUATTORDICESIMA

Tempio di Nettuno con simulacro del medesimo.

ENEÀ ed OSMIDA.

OSMIDA

Comel da' labbri tuoi
Didò saprà che abbandonar la vuoi?
400. Ah! taci per pietà,
e risparmia al suo cor questo tormento.

ENEÀ

Il dirlo è crudeltà,
ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

388. *franco*: deciso.391. *umori*: acque.394. *riegno*: argine.396. *sdegnà il letto*: straripa.* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante a.

OSMIDA

405. Benché costante, io spero
che al pianto suo tu cangerai pensiero.

ENEAS

Può togliermi di vita,
ma non può il mio dolore
far ch'io manchi alla patria e al genitore.

OSMIDA

Oh generosi detti!
410. Vincere i propri affetti
avanza ogni altra gloria.

ENEAS

Quanto costa però questa vittoria!

SCENA QUINDICESIMA

IARBA, ARASPE e detti.

IARBA

Ecco il rival, né seco
è alcun de' suoi seguaci... *(piano ad Araspe)*

ARASPE

415. Ah! pensa che tu sei... *(piano a Iarba)*

409. *detti:* parole.
411. *gloria:* merito.

IARBA

(come sopra) Sieguimi e taci.
Così gli ultraggi miei... *(nel voler ferire Enea, trattiene da Araspe, gli cade il pugnale, ed Araspe lo raccoglie)*

ARASPE

Fermati.

IARBA

(ad Araspe) Indegno,
al nemico in aiuto?

ENEAS

Che tenti, anima rea? *(ad Araspe, vedendogli il pugnale)*

OSMIDA

(Tutto è perduto).

SCENA SEDICESIMA

DIDONE con guardie, e detti.

OSMIDA

420. Siam traditi, o regina *(con affettato spavento)*.
Se più tarda d'Arbace era l'aita,
il valoroso Enea
sotto colpo inumano oggi cadea.

420. *aita:* aiuto.
422. *inumano:* barbaro, feroce.

DIDONE
Il traditor qual è, dove dimora?

OSMIDA

Miralo: nella destra ha il ferro ancora (*accenna Araspe*)

DIDONE

425. Chi ti destò nel seno
si barbaro desio?

ARASPE

Del mio signor la gloria e il dover mio.

DIDONE

Come! L'istesso Arbace
disapprova...

ARASPE

Lo so ch'ei mi condanna:
il suo sdegno pavento;
ma il mio non fu delitto, e non mi pento.

DIDONE

E né meno hai rossore
del sacrilego eccesso?

ARASPE

Tornerei mille volte a far l'istesso.

426. *desio*: passione.
433. *sacrilego eccesso*: atto delittuoso, proditorio.

DIDONE
435. Ti preverrò. Ministri,
custodite costui (*Araspe parte tra le guardie*).

ENEAS

Generoso nemico, (*a Larba*)
in te tanta virtude io non credea.
Lascia che a questo sen...

LARBA

Scostati, Enea.
440. Sappi che il viver tuo d'Araspe è dono;
che il tuo sangue vogli'io; che Larba io sono.

DIDONE

Tu Larbal

ENEAS

Il re de' Mori!

DIDONE

Un re sensi sì rei
non chiude in seno: un mentitor tu sei.
445. Sì disarmi.

LARBA

Nessuno (*smuda la spada*)
avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno.

OSMIDA

Cedi per poco almeno,
fin ch'io genti raccolga: a me ti fida (*piamo a Larba*).

IARBA

Ei così vil sarò? (*piano ad Osmida*)

ENEAS

Fermate, amici.

450. A me tocca il punirlo.

DIDONE

Il tuo valore

serba ad uopo miglior. Che più s'aspetta?

O si renda, o svenato al piè mi cada.

OSMIDA

* Serbati alla vendetta (*piano a Iarba*).

IARBA

Ecco la spada (*getta la spada*,*che viene raccolta dalle guardie, e parte fra quelle*).

DIDONE

Frenar l'alma orgogliosa

455. tua cura sia (*ad Osmida*).

OSMIDA

Sulla mia fé riposa (*parte appresso Iarba*).451. *ad uopo miglior*: per circostanza di maggior momento.452. *renda*: arrenda.* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante f.

SCENA DICIASSETTESIMA

DIDONE ed ENEA.

DIDONE

Enea, salvo già sei
dalla crudel ferita.

Per me serban gli dèi sì bella vita.

ENEAS

Oh Dio, reginal

DIDONE

Ancora

460. forse della mia fede incerto stai?

ENEAS

No: più funeste assai

son le sventure mie. Vuole il destino...

DIDONE

Chiari i tuoi sensi esponi.

ENEAS

Vuol... (mi sento morir) ch'io t'abbandoni.

DIDONE

465. M'abbandoni! Perché?

ENEAS

Di Giove il cenno,

463. *sensi*: pensieri.465. *cenno*: comando.

l'ombra del genitor, la patria, il Cielo,
la promessa, il dover, l'onor, la fama
alle sponde d'Italia oggi mi chiama.
La mia lunga dimora
470. pur troppo degli dei mosse lo sdegno.

DIDONE

E così fin ad ora,
perfido, mi celasti il tuo disegno?

ENEAS

Fu pietà.

DIDONE

475. Che pietà? Mendace il labbro
fedeltà mi giurava,
e intanto il cor pensava
come lunge da me volgere il piede!
A chi, misera mel darò più fede?
Vil rifiuto dell'onde,
io l'accolgo dal lido; io lo ristoro

480. dalle ingiurie del mar; le navi e l'armi
già disperse io gli rendo, e gli do loco
nel mio cor, nel mio regno; e questo è poco,
Di cento re per lui
ricusando l'amor, gli sdegni irrito:

485. ecco poi la mercede.
A chi, misera mel darò più fede?

ENEAS

Fin ch'io viva, o Didone,
dolce memoria al mio pensier sarai;

469. *dimora*: soggiorno.
472. *disegno*: progetto.
473. *Mendace*: bugiardo.
477. *fedè*: credito.
478. *rifiuto dell'onde*: naufragio.
485. *mercede*: ricompensa.

né partirei giammai,
490. se per voler de' numi io non dovessi
consacrare il mio affanno
all'impero latino.

DIDONE

Veramente non hanno
altra cura gli dei che il tuo destino.

ENEAS

495. Io resterò, se vuoi
che si renda spergiuo un infelice.

DIDONE

No, sarei debitrice
dell'impero del mondo a' figli tuoi.
Va pur, siegui il tuo fato;
500. cerca d'Italia il regno; all'onde, ai venti
confida pur la speme tua. Ma senti:
farà quell'onde istesse
delle vendette mie ministre il Cielo;
e, tardi allor pentito
505. d'aver creduto all'elemento insano,
richiamerai la tua Didone in vano.

ENEAS

Se mi vedessi il core...

DIDONE

Lasciami, traditore.

491. *consacrare il mio affanno*: dedicare il mio travaglio.
499. *fato*: destino.
504-505. *lardi... insano*: pentendoti troppo tardi di esserti affidato alle
insidie del mare.

Almen dal labbro mio
510. con volto meno irato
prendi l'ultimo addio.

ENEAS

DIDONE

Lasciami, ingrato.

ENEAS

E pur con tanto sdegno
non hai ragion di condannarmi.

DIDONE

Indegnol

515. Non ha ragione, ingrato,
un core abbandonato
da chi giurogli fé?

Anime innamorate,
se lo provaste mai,
ditelo voi per mel
520. Perfido! tu lo sai
se in premio un tradimento
io meritai da te.

E qual sarà tormento,
anime innamorate,
525. se questo mio non è? (*parte*).

Silvano

SCENA DICIOTTESIMA

ENEAS solo.

E soffrirò che sia
sì barbara mercede
premio della tua fede, anima mia!
Tanto amor, tanti doni...

530. Ah! pria ch'io t'abbandoni,
pèra l'Italia, il mondo;
resti in oblio profondo
la mia fama sepolta,
vada in cenere Troia un'altra volta.

535. Ah che dissil Alle mie
amoroze follie,

gran genitor, perdona: io n'ho rossore.
Non fu Enea che parlò, lo disse Amore.

540. Si parta... E l'empio Moro
stringerà il mio tesoro?
No... Ma sarà frattanto
al proprio genitor spergiuuro il figlio?
Padre, amor, gelosia, numi, consigliol!

545. Se resto sul lido,
se sciolgo le vele,
infido, crudele
mi sento chiamar.

E intanto, confuso
nel dubbio funesto,
550. non parto, non resto,
ma provo il martire
che avrei nel partire,
che avrei nel restar (*parte*).

Silvano

527. *barbara mercede*: disumana ricompensa.

531. *pèra*: perisca.

537. *gran genitor*: Anchise.

539. *empio Moro*: Iarba.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA *

Appartamenti reali con tavolino e sedia.

SELENE ed ARASPE.

SELENE

Chi fu che all'inumano
disciolse le catene?

ARASPE

A me, bella Sylene, il chiedi in vano.
Io prigioniero e reo,
5. libero ed innocente, in un momento
sciolto mi vedo, e sento
fra' lacci il mio signor: il passo nuovo
a suo pro nella reggia, e vel ritrovo.

SELENE

Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.
10. Difendi la sua vita.

ARASPE

È mio nemico.
Pur, se brami che Araspe
dall'insidie il difenda,

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante g.
8. a suo pro: in suo aiuto.
9. frode: inganno.

tel prometto: sin qui
l'onor mio nol contrasta;
15. ma ti basti così.

SELENE

Così mi basta (*in atto di partire*).

ARASPE

Ah non toglier sì tosto
il piacer di mirarti agli occhi miei.

SELENE

Perché?

ARASPE

Tacer dovrei ch'io sono amante;
ma reo del mio delitto è il tuo sembiante.

SELENE

20. Araspe, il tuo valore,
il volto tuo, la tua virtù mi piace;
ma già pena il mio cor per altra face.

ARASPE

Quanto son sventurato!

SELENE

È più Selene.

Se t'accende il mio volto,
25. nari almen le tue pene, ed io le ascolto.

19. *reò... sembiante*: responsabile del mio amore è il tuo aspetto.
22. *face*: faccia, amore.
24. *t'accende*: ti appassiona.

Io l'incendio nascoso
tacer non posso e palesar non oso.

ARASPE

Soffri almen la mia fede.

SELENE

30. Sì, ma da me non aspettar mercede.
Se può la tua virtude
amarri a questa legge, io tel concedo;
ma non chieder di più.

ARASPE

Di più non chiedo.

SELENE

35. Ardi per me fedele,
serba nel cor lo strale,
ma non mi dir crudele
se non avrai mercé.

Hanno sventura eguale
la tua, la mia costanza:
per te non v'è speranza,
non v'è pietà per me (*parte*).

40.

SCENA SECONDA

ARASPE solo.

Tu dici ch'io non spero,
ma nol dici abbastanza;
l'ultima che si perde è la speranza * (*parte*).

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante h.

SCENA TERZA

DIDONE *con foglio in mano*, OSMIDA, e poi SELENE.

DIDONE

Già so che si nasconde
de' Mori il re sotto il mentito Arbace.
Ma, sia qual più gli piace, egli m'offese;
e senz'altra dimora,
o suddito o sovrano, io vuo' che mora.

OSMIDA

Sempre in me de' tuoi cenni
50. il più fedele esecutor vedrai.

DIDONE

Premio avrà la tua fede.

OSMIDA

E qual premio, o regina? Adopro in vano
per te fede e valore:
occupa solo Enea tutto il tuo core.

DIDONE

55. Taci, non rammentar quel nome odiato.
È un perfido, è un ingrato,
è un'alma senza legge e senza fede.
Contro me stessa ho sdegnò,
perché fin or l'amai.

52. *Adopro*: impiego.

60. Se lo torni a mirar, ti placherai.

DIDONE

Ritornarlo a mirar! Perfin ch'io viva
mai più non mi vedrà quell'alma rea.

SELENE

Teco vorrebbe Enea
parlar, se gliel concedi.

DIDONE

65. Eneal Dov'è?

SELENE

Qui presso,
che sospira il piacer di rimirarti.

DIDONE

Temerario! Che venga (*Selene parte*).
Osmida, parti.

OSMIDA

Io non tel dissì? Enea
tutta del cor la libertà t'invola.

DIDONE

70. Non tormentarmi più; lasciami sola (*Osmida parte*).

61. *Perfin*: fantanto.

SCENA QUARTA

DIDONE *ed* ENEA.

DIDONE

Come! ancor non partisti? adorna ancora
questi barbari lidi il grande Enea?
E pure io mi credea

75. che, già varcato il mar, d'Italia in seno
in trionfo traessi
popoli debbellati e regi oppressi.

ENEAS

Quest'amara favella
mal conviene al tuo cor, bella regina.
Del tuo, dell'onor mio
80. sollecito ne vengo. Io so che vuoi
del Moro il fero orgoglio
con la morte punir.

DIDONE

E questo è il foglio.

ENEAS

La gloria non consente
ch'io vendichi in tal guisa i torti miei:
85. se per me lo condanni...

DIDONE

Condannarlo per tel Troppo t'inganni.
Passò quel tempo, Enea,

76. *debellati*: vinti.

che Dido a te pensò. Spenta è la face,
è sciolta la catena,
90. e del tuo nome or mi rammento appena.

ENEAS

Pensa che il re de' Mori
è l'orator fallace.

DIDONE

Io non so qual ei sia, lo credo Arbace.

ENEAS

Oh Diol con la sua morte
95. tutta contro di te l'Africa irriti.

DIDONE

Consigli or non desio:
tu provvedi a' tuoi regni, io penso al mio.
Senza di te fin or leggi dettai:
sorgere senza di te Cartago io vidi.

100. Felice me, se mai
tu non giungevi, ingrato, a questi lidi!

ENEAS

Se sprezzì il tuo periglio,
donalo a me: grazia per lui ti chieggio.

DIDONE

Sì, veramente io deggio
105. il mio regno e me stessa al tuo gran merto.

92. *fallace*: menzognero.102. *sprezzì*: disprezzi, trascuri.

- A sì fedele amante,
ad eroe sì pietoso, a' giusti prieghi
di tanto intercessor nulla si nieghi (*va al tavolino*).
110. Inumanol tirannol È forse questo
l'ultimo di che rimirar mi dêi:
vieni su gli occhi miei,
sol d'Arbace mi parli, e me non curil
T'avessi pur veduto
d'una lagrima sola umido il cigliol
115. Uno sguardo, un sospiro,
un segno di pietade in te non trovo.
E poi grazie mi chiedi?
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
Perché tu lo vuoi salvo, io vuo' che mora (*soscrive*).

ENEAS

120. Idol mio, che pur sei
ad onta del destin l'idolo mio,
che posso dir? Che giova
rinnovar co' sospiri il tuo dolore?
Ah! se per me nel core
125. qualche tenero affetto avesti mai,
piaca il tuo sdegno e rasserena i rai.
Quell'Enea tel domanda,
che tuo cor, che tuo bene un di chiamasti;
quel che sin ora amasti
130. più della vita tua, più del tuo soglio;
quello...

DIDONE

Basta, vincesti: eccoti il foglio.
Vedi quanto t'adoro ancora, ingrato!
Con un tuo sguardo solo

111. *su gli occhi miei*: davanti a me.
119. *vuo'*: voglio.
126. *rai*: occhi, sguardi.

- mi toglì ogni difesa e mi disarmi.
135. Ed hai cor di tradirmi? E puoi lasciarmi?
Ah! non lasciarmi, no,
bell'idol mio:
di chi mi fiderò,
se tu m'inganni?
Di vita mancherei
140. nel dirti addio;
ché viver non potrei
fra tanti affanni (*parte*).

SCENA QUINTA

ENEAS, poi IARBA.

ENEAS

- Io sento vacillar la mia costanza
145. a tanto amore appresso;
e mentre salvo altrui, perdo me stesso.

IARBA

Che fa l'invito Enea? Gli veggo ancora
del passato timore i segni in volto.

ENEAS

Iarba da' lacci è sciolto!

150. Chi ti diè libertà?

IARBA

Permette Osmida
che per entro la reggia io mi raggiri,

135. *cor*: coraggio.
145. *a tanto amore appresso*: di fronte a tanto amore.
147. *invito*: non vinto, invincibile.

se l'eroe si muove
+ opinione

ARASPE

Di te fin ora in traccia
scorsi la reggia.

ENEAS

Amico,

195. vieni fra queste braccia.

ARASPE

Allontanati, Enea; son tuo nemico.

Snuda, snuda quel ferro: (*snuda la spada*)
guerra con te, non amicizia io voglio.

ENEAS

Tu di larba all'orgoglio

200. prima m'involi, e poi

guerra mi chiedi, ed amistà non vuoi?

ARASPE

T'inganni. Allor difesi

la gloria del mio re, non la tua vita.

Con più nobil ferita

205. renderti a me s'aspetta

quella, che tolsi a lui, giusta vendetta.

ENEAS

Enea stringer l'acciaro

contro il suo difensore!

ARASPE

Oià, che tardi?

199. all'orgoglio: all'ira.
201. amistà: amicizia.

OPERE

DEL

SIGNOR ABATE

PIETRO

METASTASIO.

TOMO PRIMO.

IN PARIGI,

Presso la Vedova HÉRISSENT, nella Via Nuova
di Nostra-Donna, alla Croce d'oro.

M. DCC. LXXX.

Frontespizio dell'edizione definitiva delle Opere di Metastasio
(Parigi, Hérisnant, 1780).

ENEAS

210. La mia vita è tuo dono,
prendila pur, se vuoi; contento io sono.
Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano,
generoso guerrier, lo spero in vano.

ARASPE

Se non impugni il brando,
a ragion ti dirò codardo e vile.

ENEAS

215. Questa ad un cor virile
vergognosa minaccia Enea non soffre.
Ecco per soddisfarti io snudo il ferro.
Ma prima i sensi miei
odan gli uomini tutti, odan gli dèi.
220. Io son d'Araspe amico;
io debbo la mia vita al suo valore.
Ad onta del mio core
discendo al gran cimento,
di cordardia tacciato:
225. e, per non esser vil, mi rendo ingrato (*in atto di battersi*).

SCENA OTTAVA

SELENE e detti.

SELENE

Tanto ardir nella reggia? Ohi, fermate.
Così mi serbi fé? Così difendi,
Araspe traditor, d'Enea la vita?

216. *soffre*: sopporta.227. *serbi fé*: mantieni la parola.

10. METASTASIO.

ENEAS

230. No, principessa, Araspe
non ha di tradimenti il cor capace.

SELENE

Chi di Tarba è seguace
esser fido non può.

ARASPE

Bella Selene,
puoi tu sola avanzarti
a tacciarmi così.

SELENE

T'accheta e parti.

ARASPE

235. Tacerò, se tu lo brami;
ma fai torto alla mia fede,
se mi chiami traditor.
Porterò lontano il piede;
ma di questi sdegni tuoi
so che poi tu avrai rossor *(parte)*.

] *o l'assonari*

233-234. *puoi... così*: tu sola puoi permetterti di apostrofarmi in tal
maniera.

238. *Porterò... piede*: mi allontanarò.

240. *rossor*: vergogna.

SCENA NONA

SELENE ed ENEA.

ENEAS

Allorché Araspe a provocar mi venne,
del suo signor sostenne
le ragioni con me. La sua virtude
se condannar pretendi,

245. troppo quel core ingiustamente offendi*.

SELENE

Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo
di favellar di lui. Brama Didone
teco parlar.

ENEAS

Poc'anzi

250. dal suo real soggiorno io trassi il piede.
Se di nuovo mi chiede
ch'io resti in questa arena,
in van s'accrescerà la nostra pena.

SELENE

Come fra tanti affanni,
cor mio, chi t'ama abbandonar potrai?

ENEAS

255. Selene, a me « cor mio »?

SELENE

È Didone che parla, e non son io.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante R.
249. *trassi il piede*: mi allontanai.

ENEAS

260. Se per la tua germana
così pietosa sei,
non curar più di me, ritorna a lei.
Dille che si consoli,
che ceda al fato e rassereni il ciglio.

SELENE

Ah nol Cangia, mio ben, cangia consiglio.

ENEAS

Tu mi chiami tuo bene?

SELENE

265. È Didone che parla, e non Selene*.
Vieni e l'ascolta. È l'unico conforto
ch'ella implora da te.

ENEAS

D'un core amante

quest'è il solito inganno:

va cercando conforto, e trova affanno.

270. Tormento il più crudele
d'ogni crudel tormento,
è il barbaro momento,
che in due divide un cor.

È affanno sì tiranno,
che un'alma nol sostiene.

Ah! nol provar, Selene,

se nol provasti ancor (*parte*).

261. *ceda al fato*: si rassegni al destino.

262. *Cangia*: cambia.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante 1.

SCENA DECIMA

SELENE *sola*.

280. Stoltal per chi sospiro? Io senza speme
perdo la pace mia. Ma chi mi sforza
in vano a sospirar? Scelgasi un core
più grato a' voti miei. Scelgasi un volto
degnò d'amor. Scelgasi... Oh Dio! la scelta
nostro arbitrio non è. Non è bellezza,
non è senno o valore,
che in noi risvegli amore; anzi talora
il men vago, il più stolto è che s'adora.
285. Bella ciascuno poi finge al pensiero
la fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone

che della sua ferita

sia la beltà cagione,

ma la beltà non è.

È un bel desio che nasce

allor che men s'aspetta;

si sente che diletta,

ma non si sa perché (*parte*).

SCENA UNDICESIMA

Gabinetto con sedie.

DIDONE, poi ENEAS.

DIDONE

Incerta del mio fato

io più viver non voglio. È tempo ormai

286. *finge al pensiero*: immagina.

che per l'ultima volta Enea si tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
se la pietà non giova,
laccia la gelosia l'ultima prova.

ENEAS

Ad ascoltar di nuovo
i rimproveri tuoi vengo, o regina.
So che vuoi dirmi ingrato,
perfido, mancator, spergiuo, indegno:
chiamami come vuoi, sfoga il tuo sdegno.

DIDONE

No, sdegnata io non sono. Infido, ingrato,
perfido, mancator più non ti chiamo;
rammentarti non bramo i nostri ardori:
da te chiedo consigli, e non amori.
Siedi (*siedono*).

ENEAS

(Che mai dirà?)

DIDONE

Già vedi, Enea,
che fra nemici è il mio nascente impero.
Sprezzai fin ora, è vero,
le minacce e 'l furor; ma Tarba offeso,
quando priva sarò del tuo sostegno,
mi torrà per vendetta e vita e regno.
In così dubbia sorte

298. *si tenti*: si cerchi di trattenerne.
301. *prova*: tentativo.
305. *mancator*: fedifraga.
316. *torra*: toglierà.

ogni rimedio è vano:
deggio incontrar la morte,
o al superbo africano porger la mano.
L'uno e l'altro mi spiace, e son confusa.
Al fin femmina e sola,
lungi dal patrio ciel, perdo il coraggio,
e non è meraviglia
s'io risolver non so. Tu mi consiglia.

ENEAS

Dunque fuor che la morte
o il funesto imeneo,
trovar non si potrà scampo migliore?

DIDONE

V'era pur troppo.

ENEAS

E quale?

DIDONE

330. Se non sdegnava Enea d'esser mio sposo,
l'Africa avrei veduta
dall'arabico seno al mar d'Atlante
in Cartago adorar la sua regnante:
e di Troia e di Tiro
rinnovar si potea... Ma che ragiono?
L'impossibil mi fingo, e folle io sono.

320. *porger*: offrire, concedere.
321. *confusa*: smarrita.
325. *risolver*: decidere.
327. *imeneo*: matrimonio.
328. *scampo*: soluzione.
332. *dall'arabico*... *Atlante*: dal Mar Rosso all'Oceano Atlantico.
336. *mi fingo*: mi immagino.

Dimmi, che far deggio? Con alma forte,
come vuoi, sceglierò Tarba o la morte.

ENEAS

340. Tarba o la morte! E consigliarti io deggio?
Coei che tanto adoro
all'odiato rival vedere in braccio!
Coei...

DIDONE

345. Se tanta pena
trovi nelle mie nozze, io le ricuso:
ma, per tormi agl'insulti,
necessario è il morir. Stringi quel brando;
svena la tua fedele:
è pietà con Didone esser crudele.

ENEAS

350. Ch'io ti sveni? Ah! più tosto
cada sopra di me del Ciel lo sdegno.
Prima scemin gli dèi,
per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.

DIDONE

Dunque a Tarba mi dono. Olà (*esce un paggio*).

ENEAS

Deh ferma.
Troppo, oh Dio! per mia pena
sollecita tu sei.

343. *ricuso*: rifiuto.
344. *tormi agl'insulti*: sottrarmi alle ingiurie.
350-351. *scemin... miei*: accorcio gli dèi la mia vita per accrescere la tua.

DIDONE

Dunque mi svena.

ENEAS

355. No, si ceda al destino: a Tarba stendi
la tua destra real. Di pace priva
resti l'alma d'Enea, purché tu viva.

DIDONE

360. Giacché d'altri mi brami,
appagarti saprò. Tarba si chiami (*il paggio parte*).
Vedi quanto son io
ubbidiente a te.

ENEAS

Regina, addio (*s'alzano*).

DIDONE

365. Dove, dove? T'arresta.
Del felice imeneo
ti voglio spettatore.
(Resister non potrà).

ENEAS

(Costanza, o core).

355. *stendi*: offri.
365. *Costanza*: forza, coraggio.

SCENA DODICESIMA

IARBA e *dehhi*.

IARBA

Didone a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi
dall'ira tua, da tue minacce oppresso,
Non si cangia il mio cor; sempre è l'istesso.

ENEA

370. (Che arroganza!)

DIDONE

Deh placa

il tuo sdegno, o signor. Tu, col tacermi
il tuo grado e il tuo nome,
a gran rischio esponesti il tuo decoro;
ed io... Ma qui t'assidi,
e con placido volto
375 ascolta i sensi miei.

IARBA

Parla, t'ascolto (*siedono Iarba e**Didone*).

ENEA

Permettimi che ormai... (*in atto di partire*)

DIDONE

Fermati e siedì.

366. *a... chiedi*: perché mi fai chiamare.368. *oppresso*: sopraffatto.373. *decoro*: onore.

Troppo lunghe non fan le tue dimore.
(Resister non potrà).

ENEA

(Costanza, o core!)

IARBA

380. Eh vada. Allor che teco
Iarba soggiorna, ha da partir costui.

ENEA

(Ed io lo soffro?)

DIDONE

In lui,
in vece d'un rival, trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
meo parlò: per suo consiglio io t'anno.
385. Se credi menzognero
il labbro mio, dillo tu stesso (*ad Enea*).

ENEA

È vero.

IARBA

Dunque nel re de' Mori
altro merto non v'è che un suo consiglio?

DIDONE

390. No, Iarba: in te mi piace
quel regio ardir, che ti conosco in volto:

378. *Troppo... dimore*: non dovrai restare a lungo.

amo quel cor sì forte,
sprezzator de' perigli e della morte.
E se il Ciel mi destina
tua compagna e tua sposa...

ENEAS

Addio, regina.

Basta che fin ad ora
t'abbia ubbidito Enea.

DIDONE

Non basta ancora.

Siedi per un momento.

(Comincia a vacillar).

ENEAS

(torna a sedere)

(Questo è tormento!).

TARBA

400. Troppo tardi, o Didone,
conosci il tuo dover. Ma pure io voglio
donar gli oltraggi miei
tutti alla tua beltà.

ENEAS

(Che pena, o déi!).

TARBA

In pegno di tua fede
405. dammi dunque la destra.

401. *conosci*: riconosci.
402-403. *donar...*: beltà: scontare le offese patite in grazia della tua
bellezza.

DIDONE

Io son contenta *(lentamente,*
ed interrompendo le parole, per osservarne l'effetto in
Enea).

A più gradito laccio Amor pietoso
stringer non mi potea.

ENEAS

Più soffrir non si può *(s'alza agitato).*

DIDONE

Qual ira, Enea?

ENEAS

410. E che vuoi? Non ti basta
quanto fin or soffri la mia costanza?

DIDONE

Eh taci.

ENEAS

415. Che tacer? Tacqui abbastanza.
Vuoi darti al mio rivale,
brami ch'io tel consigli;
tutto faccio per te; che più vorresti?
Ch'io ti vedessi ancor fra le sue braccia?
Dimmi che mi vuoi morto, e non ch'io taccia.

DIDONE

Odi. A torto ti sdegni *(s'alza)*.
Sai che per ubbidirti...

410. *soffri*: sopportò; *costanza*: forza d'animo.

ENEAS

Intendo, intendo:
io sono il traditor, son io l'ingrato:

420 tu sei quella fedele
che per me perderebbe e vita e soglio:
ma tanta fedeltà veder non voglio (*parte*).

SCENA TREDICESIMA

DIDONE e IARBA.

DIDONE

Senti.

IARBA

Lascia che parta (*s'alza*).

DIDONE

I suoi trasporti

a me giova calmar.

IARBA

Di che paventi?

425. Dammi la destra, e mia
di vendicarti poi la cura sia.

DIDONE

D'imenei non è tempo.

421. *soglio*: regno.
424. *paventi*: hai paura.

IARBA

Perché?

DIDONE

Più non cercar.

IARBA

Saperlo io bramo.

DIDONE

430. Giacché vuoi, tel dirò: perché non t'amo;
perché mai non piacesti agli occhi miei;
perché odioso mi sei; perché mi piace,
più che Iarba fedele, Enea fallace.

IARBA

Dunque, perfida, io sono
un oggetto di riso agli occhi tuoi!

435.

Ma sai chi Iarba sia?

Sai con chi ti cimenti?

DIDONE

So che un barbaro sei, né mi spaventi.

IARBA

440. Chiamami pur così.
Forse, pentita, un dì
pietà mi chiederai,
ma non l'avrai da me.

428. *Più non cercar*: non chiedere oltre.
432. *fallace*: ingannatore.

se l'avevo

445. Quel barbaro che sprezzati
non piacheranno i vezzi:
né soffrirà l'inganno
quel barbaro da te (*parte*).

SCENA QUATTORDICESIMA

DIDONE *sola*.

450. E pure in mezzo all'ire
trova pace il mio cor. Iarba non temo;
mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui,
come effetti d'amor, gli sdegni sui.
Chi sa. Pietosi numi,
rammentatevi almeno
che foste amanti un dì come son io,
ed abbia il vostro cor pietà del mio.

455. Va lusingando Amore
il credulo mio core:
gli dice: « Sei felice »;
ma non sarà così.

460. Per poco mi consolo;
ma più crudele io sento
poi ritornar quel duolo,
che sol per un momento
dall'anima si partì (*parte*).

Solennario

449. *effetti*: conseguenze; *sui*: suoi.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Porto di mare con navi per l'imbarco d'Enea.

ENEA *con séguito di Troiani*.

ENEA

5. Compagni invitti, a tollerare avvezzi
e del cielo e del mar gl'insulti e l'ire,
destate il vostro ardire,
ché per l'onda infedele
è tempo già di ripiegar le vele *.
Andiamo, amici, andiamo.
Ai troiani navigli
fremano pur venti e procelle intorno;
saran glorie i perigli,
10. e dolce fa di rammentarli un giorno **.

SCENA SECONDA

IARBA *con séguito di Mori, e detti*.

IARBA

Dove rivolge, dove
quest'eroe fuggitivo i legni e l'armi?

4. *onda infedele*: mare traditore.
* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante m.
8. *fremano*: strepitino.
** Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante n.
11. *rivolge*: volge, conduce.
12. *legni*: navi.

11. METASTASIO.

Vuol portar guerra altrove?
o da me col fuggir cerca lo scampo?

ENEAS

15. Ecco un novello inciampo*.

IARBA

Per un momento il legno
può rimaner sul lido.

Vieni, se hai cor; meco a pugnar ti sfido.

ENEAS

20. Restate, amici, (*alle sue genti*)
ché ad abbassar quel temerario orgoglio
altri che il mio valor meco non voglio.
Eccomi a te. Che pensi?

IARBA

Penso che all'ira mia
la tua morte sarà poca vendetta.

ENEAS

25. Per ora a contrastarmi
non fai poco se pensi. All'armi.

IARBA

(*mentre si battono, e Iarba va cedendo, i suoi Mori
vengono in aiuto di lui ed assalgono Enea*).

14. scampo: salvezza.

15. inciampo: ostacolo.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante o.

ENEAS
Venga tutto il tuo regno.

IARBA

Difenditi, se puoi.

ENEAS

30. Non temo, indegno (*i compagni di
Enea scendono in aiuto di lui ed attaccano i Mori.
Enea e Iarba combattendo entrano. Siegue zuffa fra i
Troiani e i Mori. I Mori fuggono e gli altri li sieguono.
Escono di nuovo combattendo Enea e Iarba, che cade*).
Già cadesti e sei vinto. O tu mi cedi,
o trafiggo quel core.

IARBA

In van lo chiedi.

ENEAS

Se al vincitor sdegnato
non domandi pietà...*

IARBA

Siegui il tuo fato.

ENEAS

35. Sì mori... Ma che fo? No, vivi. In vano
tanti il mio cor con quell'insano orgoglio.
No, la vittoria mia macchiar non voglio (*parte*).

29. tu mi cedi: ti arrendi a me.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante p.

32. Siegui il tuo fato: dà compimento al tuo destino, e uccidimi.

IARBA

Son vinto sì, ma non oppresso. Almeno
oggetto all'ire tue, sorte inconstante,
Iarba sol non sarà.

40. La caduta d'un regnante
tutto un regno opprimerà (*parte*).

SCENA TERZA

Arborata tra la città e il porto.

OSMIDA *solo*.

- Già di Iarba in difesa
lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.
Ecco vicino il punto
della grandezza mia. D'essere infido
ad una donna ingrata
45. no, non sento rossor. Così punisco
l'ingiustizia di lei, che mai non diede
un premio alla mia fede.

SCENA QUARTA

IARBA *frettoloso, con séguito, e detto*.

IARBA

- Seguitemi, o compagni:
50. alla reggia, alla reggia (*passa davanti Osmida senza
vederlo*).

42. *stual*: esercito.
46. *rossor*: vergogna.

OSMIDA

Odi, signore:
le tue schiere son pronte: è tempo al fine
che vendichi i tuoi torti.

IARBA

Amici, andiamo; (*senza dare*

orecchio ad Osmida)
non soffre indugi il mio furor (*in atto di partire*).

OSMIDA

T'arresta.

IARBA

Che vuoi? (*con isdegno*).

OSMIDA

- Deh non scordarti
55. che deve alla mia fede
l'amor tuo vendicato una mercede.

IARBA

È giusto: anzi preceda
la tua mercede alla vendetta mia.

OSMIDA

Generoso monarca...

54-56. *non scordarti... mercede*: non dimenticarti che il tuo amore di-
sprezzato da Didone e vendicato grazie al mio tradimento richiede una
ricompensa.

IARBA

Ojà, costui

60. si disarmi, s'annodi e poi s'uccida (*in atto di partire*).

OSMIDA

Come! Questo ad Osmida?

Qual ingiusto furore...

IARBA

Quest'è il premio dovuto a un traditore (*parte seguito dai suoi, a riserva di pochi che restano ad eseguire il comando*).

SCENA QUINTA

ENEAS con seguito di Troiani, e datti.

(Uscendo Enea, fuggono i Mori e lasciano legato ad un albero Osmida).

ENEAS

65. Siam tutti al fin raccolti. Alcun non manca
de' dispersi compagni. E ben, si tronchi
ogni dimora al fin. Sereno è il cielo;
l'aure e l'onde son chiare:
alle navi, alle navi: al mare, al mare.

OSMIDA

Invitto eroe...

60. *s'annodi*: si legghi.65-66. *si tronchi... dimora*: si ponga fine ad ogni indugio.

ENEAS

Che avvenne?

OSMIDA

In questo stato

70. Iarba, il barbaro re...

ENEAS

Comprendo. Amici,
si ponga Osmida in libertà (*i Troiani vanno a sciogliere Osmida*).

(L'indegno

da chi men può sperarlo abbia soccorso,
ed apprenda virtù dal suo rimorso).

OSMIDA

75. Ah, lascia, eroe pietoso, (*s'inginocchia*)
che grato a sì gran don...

ENEAS

Sorgi ed altrove

rivolgi i passi tuoi;

OSMIDA

Grato a virtù sì rara...

ENEAS

Se grato esser mi vuoi,
ad esser fido un'altra volta imparo.

73. *apprenda... rimorso*: impari a conoscere la virtù dal rimorso per la sua colpa.79. *fido*: fedele.

OSMIDA

80. Quando l'onda, che nasce dal monte,
al suo fonte ritorni dal prato,
sarò ingrato a sì bella pietà.

85. Fia del giorno la notte più chiara,
se a scordarsi quest'anima imparà
di quel braccio che vita mi dà (*parte*).

SCENA SESTA

ENEAS e SELENE *fratello*.

ENEAS

* Principessa, ove corri?

SELENE

A te. M'ascolta.

ENEAS

Se brami un'altra volta
rammentarmi l'amor, t'adopri in vano.

SELENE

Ma che farà Didone?

ENEAS

90. manca ogni suo periglio.
Al partir mio

80-85. *Quando... mi dà*: prima ch'io sia ingrato ad un gesto tanto pietoso
inverte il fiume il suo corso. Diventi la notte più chiara del giorno se io
mi dimentichi di esser stato salvato dal braccio di Enea.
* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante 9.
88. *t'adopri in vano*: ti sforzi inutilmente.

La mia presenza i suoi nemici irrita.
Iarba al trono l'invita;
stenda a Iarba la destra e si consoli (*in atto di partire*).

SELENE

95. Sentti: se a noi t'involi,
non sol Didone, ancor Selene uccidi.

ENEAS

Come?

SELENE

100. Dal di ch'io vidi il tuo semblante,
celai timida amante
l'amor mio, la mia fede;
ma, vicina a morir, chiedo mercede;
mercé, se non d'amore,
almeno di pietà; mercé...

ENEAS

Selene,

105. ormai più del tuo foco
non mi parlar, né degli affetti altrui.
Non più amante, qual fui, guerriero or sono.
Torno al costume antico:
chi trattien le mie glorie è mio nemico.

110. A trionfar mi chiama
un bel desio d'onore;
e già sopra il mio core
comincio a trionfar.

95. *ancor*: anche.
106. *chi... nemico*: chi mi trattiene dal conseguire gloria è mio ne-
mico.

Con generosa brama,
fra i rischi e le ruine,
di nuovi allori il crine
io volo a circondar (*parte*).

SCENA SETTIMA

SELENE *sola*.

115. Sprezzar la fiamma mia,
togliere alla mia fede ogni speranza,
esser vanto potria di tua costanza *:

ma, se né pur consenti

che sfoghi i suoi tormenti un core amante,

120. ah! sei barbaro, Enea, non sei costante.

Io d'amore, oh Dio! mi moro,

e mi niega il mio tiranno

anche il misero ristoro

di lagnarmi e poi morir.

125. Che costava a quel crudele

l'ascoltar le mie querele,

e donare a tanto affanno

qualche tenero sospir! (*parte*).

SCENA OTTAVA

Reggia con veduta della città di Cartagine in prospetto, che
poi s'incendia.

DIDONE *e poi* OSMIDA.

DIDONE

Va crescendo

130. il mio tormento;

111. *generosa brama*: magnanimo desiderio.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante *.

120. *barbaro*: crudele.

io lo sento
e non l'intendo:
giusti dèi, che mai sarai!

OSMIDA

Deh, regina, pietà!

DIDONE

Che rechi, amico?

OSMIDA

135. Ah no, così bel nome
non merta un traditore,
d'Enea, di te nemico e del tuo amore.

DIDONE

Comè!

OSMIDA

140. Con la speranza
di posseder Cartago *,
m'offerì a Iarba: ei m'accettò: si valse
fin or di me; poi per mercé volea
l'empio svenarmi, e mi difese Enea.

DIDONE

Reo di tanto delitto, hai fronte ancora
di presentarti a me?

OSMIDA

(s'ingynocchia) Sì, mia regina,

145. tu vedi un infelice

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante *.

140. *si valse*: si servì.

che non spera il perdono e nol desia:
chiedo a te per pietà la pena mia.

DIDONE

Sorgi. Quante sventure!
Misera me, sotto qual astro io nacqui!
150. Manca ne' miei più fidi...

SCENA NONA

SELENE *e detti.*

SELENE

Oh Dio, germanal

Al fine Enea...

DIDONE

Parti?

SELENE

No, ma fra poco
le vele scioglierà da' nostri lidi.
Or ora io stessa il vidi
verso i legni fugaci
155. sollecito condurre i suoi seguaci.

DIDONE

Che infedeltà! che sconoscenza! Oh dèi!
Un esule infelice...

149. *astro*: stella.
150. *Manda...* *fidi*: privata dell'appoggio di coloro che dovrebbero essermi più fedeli.
154. *fugaci*: apparecchiati per la fuga.
156. *sconoscenza*: ingratitudine.

Un mendico stranier... Ditemi voi
se più barbaro cor vedeste mai?
160. E tu, cruda Selene,
partir lo vedi, ed arrestar nol sai?

SELENE

Fu vana ogni mia cura.

DIDONE

Vanne, Osmida, e procura
che resti Enea per un momento solo.
165. M'ascolti e parta.

OSMIDA

Ad ubbidirti io volo (*parte*).

SCENA DECIMA

DIDONE *e SELENE.*

SELENE

Ah non fidarti: Osmida
tu non conosci ancor.

DIDONE

Lo so pur troppo.
A questo eccesso è giunta
la mia sorte tiranna:
170. deggio chiedere aita a chi m'inganna.

160. *cruda*: crudele.
168. *eccesso*: estremo.

SELENE

Non hai, fuor che in te stessa, altra speranza.
 Vanne a lui, prega e piangi.
 Chi sa? Forse potrai vincer quel core.

DIDONE

175. Alle preghiere, ai pianti
 Dido scender dovrà! Dido, che seppa
 dalle sidonie rive
 correr dell'onde a cimentar lo sdegno,
 altro clima cercando ed altro regno!
 Son io, son quella ancora
 180. che di nuove cittadi Africa ornai,
 che il mio fasto serbai
 fra le insidie, fra l'armi e fra i perigli;
 ed a tanta viltà tu mi consigli?

SELENE

- O scordati il tuo grado,
 185. o abbandona ogni speme:
 amore e maestà non vanno insieme.

SCENA UNDICESIMA

ARASPE e dette.

DIDONE

*Araspe in queste sogliel (si cominciano a veder fiamme
 in lontananza su gli edifizi di Cartagine)*

176-178. *dalle... regno: da Sidone fuggire sfidando l'ira del mare cer-
 cando una nuova terra ed un nuovo regno.*
 181. *fasto: magnificenza.*

ARASPE

A te ne vengo,
 pietoso del tuo rischio. Il re, sdegnato,
 di Cartagine i tetti arde e ruina.

190. Vedi, vedi, o regina,
 le fiamme che lontane agita il vento.
 Se tardi un sol momento
 a placare il suo sdegno,
 un sol giorno ti toglie e vita e regno.

DIDONE

195. Restano più disastri
 per rendermi infelice?

SELENE

Infansto giorno!

SCENA DODICESIMA

OSMIDA e detti.

DIDONE

Osmida.

OSMIDA

Arde d'intorno...

DIDONE

Lo so: d'Enea ti chiedo.
 Che ottenesti da Enea?

188. *pietoso: per pietà. Il re: larba.*

OSMIDA

200. Partì. Lontano
è già da queste sponde. Io giunsi appena
a ravvisar le fuggitive antenne.

DIDONE

Ah stolta! io stessa, io sono
complice di sua fuga. Al primo istante
arrestar lo dovea. Ritorna, Osmida;
205. corri, vola sul lido; aduna insieme
armi, navi, guerrieri;
raggiungi l'infedele,
lacerata i lmi suoi, sommergi i legni.
Portami fra catene
210. quel traditore avvinto;
e, se vivo non puoi, portalo estinto.

OSMIDA

Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
la sollecita fiamma.

DIDONE

È ver, corriamo.
Io voglio... Ah no... Restate...
215. Ma la vostra dimora...
Io mi confondo... E non partisti ancora?

OSMIDA

Eseguisco i tuoi cenni (*parte*).

201. *navis...*... *antenne*: scorgere gli alberi delle navi in fuga.
208. *lmi*: vele.
217. *cenni*: ordini.

SCENA TREDICESIMA

DIDONE, SELENE, ARASPE.

ARASPE

Al tuo periglio

pensa, o Didone.

SELENE

E pensa

a ripararne il danno.

DIDONE

220. Non fo poco s'io vivo in tanto affanno.
Va tu, cara Selene;
provvedi, ordina, assisti in vece mia;
non lasciarmi, se m'arni, in abbandono.

SELENE

Ah, che di te più sconsolata io son! (*parte*).

SCENA QUATTORDICESIMA

DIDONE ed ARASPE.

ARASPE

225. E tu qui resti ancor? né ti spaventa
l'incendio che s'avanza?

DIDONE

Perduta ogni speranza,
non conosco timor. Ne' petti umani

il timore e la speme
230. nascono in compagnia, muoiono insieme.

ARASPE

Il tuo scampo desio. Vederti esposta
a tal rischio mi spiace.

DIDONE

Araspe, per pietà, lasciarmi in pace * (*Araspe parte*).

SCENA QUINDICESIMA

DIDONE, poi OSMIDA.

DIDONE

I miei casi infelici
235. favolose memorie un dì saranno;
e forse diverranno
soggetti miserabili e dolenti
alle tragiche scene i miei tormenti.

OSMIDA

È perduta ogni speme.

DIDONE

240. Così presto ritorni?

OSMIDA

In vano, oh Dio!
Tentai passar dal tuo soggiorno al lido.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante 1.

234. *I miei casi*: le mie vicende.

236-237. *e forse... tormenti*: e forse le mie pene diventeranno materia degna di commiserazione e ispirante dolore, adatta alle scene tragiche.

Tutta del Moro infido
il minaccioso stuol Cartago inonda.

245. Fra le strida e i tumulti
agl'insulti degli empj

son le vergini esposte, aperti i tempj:
né più desta pietade
o l'immatura o la cadente etade.

DIDONE

250. Dunque alla mia ruina
più riparo non v'è? (*si comincia a vedere il fuoco nella reggia*).

SCENA SEDICESIMA

SELENE e detti.

SELENE

Fuggi, o regina.

Son vinti i tuoi custodi;
non ci resta difesa.

Dalla cittadde accesa

255. passan le fiamme alla tua reggia in seno,
e di fumo e faville è il ciel ripieno.

DIDONE

Andiam. Si cerchi altrove
per noi qualche soccorso.

OSMIDA

E come?

247-248. *né più... etade*: e la pietà non risparmià né fanciulli né vecchi.

251. *custodi*: guardie.

253. *accesa*: incendiata.

SELENE

E dove?

DIDONE

Venite, anime imbelli;
se vi manca valore,

260. imparate da me come si muore.

SCENA DICIASSETTESIMA

IARBA con guardie, e detti.

IARBA

Fermati.

DIDONE

Oh dèi!

IARBA

Dove così smarrita?

Forse al fedel troiano
corri a stringer la mano?

265. Va pure, affretta il piede,
ché al talamo reale ardon le tede.

DIDONE

Lo so, questo è il momento
delle vendette tue: sfoga il tuo sdegno,
or che ogni altro sostegno il Ciel mi fura.

IARBA

Già ti difende Enea: tu sei sicura*.

265. *tede*: fiaccole nuziali.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante u.

DIDONE

270. E ben, sarai contento.

Miolesti infelice? Eccomi sola,
tradita, abbandonata,
senza Enea, senza amici e senza regno.

275. Debole miolesti? Ecco Didone
ridotta al fine a lagrimar. Non basta?

Mi vuoi supplice ancor? Sì, de' miei mali
chiedo a Iarba ristoro:
da Iarba per pietà la morte imploro.

IARBA

(Cedon gli sdegni miei).

SELENE

280. (Giusti numi, pietà!)

OSMIDA

(Soccorso, o dèi!)

IARBA

E pur, Didone, e pure
sì barbaro non son qual tu mi credi.

Dal tuo pianto ho pietà; meco ne vieni.
L'offese io ti perdono,

285. e mia sposa ti guido al letto e al trono.

DIDONE

Io sposa d'un tiranno,
d'un empio, d'un crudel, d'un traditore

276. *supplice*: implorante.

277. *ristoro*: aiuto.

che non sa che sia fede,
non conosce dover, non cura onore?
290. S'io fossi così vile,
saria giusto il mio pianto.
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.

IARBA

In sì misero stato insulti ancorai
Olà, miei fidi, andate:
s'accrescano le fiamme. In un momento
295. si distrugga Cartago, e non vi resti
orma d'abitator che la calpesti (*partono due guardie*).

SELENE

Pietà del nostro affanno!

IARBA

Or potrai con ragion dirmi tiranno.
300. Cadrà fra poco in cenere
il tuo nascente impero,
e ignota al passeggero
Cartagine sarà.
Se a te del mio perdono
meno è la morte acerba,
305. non meriti, superba,
soccorso né pietà (*parte*).

SCENA DICIOTTESIMA

DIDONE, SELENE ed OSMIDA.

OSMIDA

Cedi a Iarba, o Didone.

SELENE
Conserva con la tua la nostra vita.

DIDONE

310. Solo per vendicarmi
del traditore Enea,
che è la prima cagion de' mali miei,
l'aure vitali io respirar vorrei.
Ah! faccia il vento almeno,
315. facciamo almen gli dei le mie vendette;
e folgori e saette,
e turbini e tempeste
rendano l'aure e l'onde a lui funeste.
Vada ramingo e solo; e la sua sorte
320. così barbara sia,
che si riduca ad invidiar la mia.

SELENE

Deh modera il tuo sdegno. Anch'io l'adoro,
e soffro il mio tormento.

DIDONE

Adori Eneai!

SELENE

Si, ma per tua cagione...

DIDONE

Ah, disleale!

325. Tu rivale al mio amor?

SELENE

Se fui rivale,
ragion non hai...

DIDONE

Dagli occhi miei t'involala;
non accrescer più pene
ad un cor disperato.

SELENE

(Misera donna, ove la guida il fato!) *(parte)*.

SCENA DICIANNOVESIMA

DIDONE ed OSMIDA.

OSMIDA

330. Crescon le fiamme e tu fuggir non curi?

DIDONE

Mancano più nemici? Enea mi lascia,
trovo Selene infida,
Tarba m'insulta, e mi tradisce Osmida.
Ma che feci, empì numi? Io non macchiai
di vittime profane i vostri altari,
né mai di fiamma impura
feci l'are fumar per vostro scherno.
Dunque perché congiura
tutto il Ciel contro me, tutto l'inferno?

OSMIDA

340. Ah pensa a te; non irritar gli dèi.

DIDONE

Che dèi? Son nomi vani,
son chimere sognate, o ingiusti sono.

342. *chimere sognate*: fantasie inverosimili.

OSMIDA

(Gelo a tanta empietade, e l'abbandono) *(parte. Poco dopo si vedono cadere alcune fabbriche, e dilatarsi le fiamme nella reggia)*.

SCENA ULTIMA

DIDONE sola.

345. Ah, che dissi, infelice! A qual eccesso
mi trasse il mio furore?

Oh Dio, cresce l'orrore! Ovunque io miro,
mi vien la morte e lo spavento in faccia:
trema la reggia e di cader minaccia.
Selene, Osmida. Ah! tutti,

350. tutti cedeste alla mia sorte infida:
non v'è chi mi soccorra o chi m'uccida.

Vado... Ma dove? Oh Dio!
Resto... Ma poi... Che fo?

355. Dunque morir dovrò
senza trovar pietà?

E v'è tanta viltà nel petto mio?
No, no, si mora; e l'infedele Enea
abbia nel mio destino

360. un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
arda la reggia, e sia
il cenere di lei la tomba mia *.

*Dicendo l'ultime parole, corre Didone a precipitarsi dispera-
rala e furiosa nelle ardenti ruine della reggia, e si perde fra
i globi di fiamme, di faville e di fumo, che si sollevano alla
sua caduta. Nel tempo medesimo su l'ultimo orizzonte comincia*

347. *in faccia*: davanti agli occhi.

350. *infida*: traditrice.

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante v.

a gonfiarsi il mare e ad avanzarsi lentamente verso la raggia, tutto adombrato al di sopra da dense nuvole e secondato dal tumulto di strepitosa sinfonia. Nell'avvicinarsi all'incendio, a proporzione della maggior resistenza del fuoco, va crescendo la violenza delle acque. Il furioso alternar dell'onde, il frangersi ed il biancheggiar di quelle nell'incontro delle opposte ruine, lo spesso fragor de' tuoni, l'intorrito lume de' lampi, e quel continuo mugghio marino, che suole accompagnar le tempeste, rappresentano l'ostinato contrasto dei due nemici elementi.

Trionfando finalmente per tutto sul fuoco estinto le acque vincitrice, si rasserena improvvisamente il cielo, si deleguano le nubi, si cangia l'orrida in lieta sinfonia; e dal seno dell'onde già placate e tranquille sorge la ricca e luminosa reggia di Nettuno. Nel mezzo di quella, assiso nella sua lucida conca, tirata da mostri marini e circondata da festive schiere di nereidi, di sirene e di tritoni, comparisce il nume, che, affoggiato al gran tridente, parla nel seguente tenore:

LICENZA *

NETTUNO.

Se alla discordia antica
ritornar gli elementi, astri benigni
365. del ciel d'Iberia, in questo di vedete,
non vi rechi stupor. Di merto eguali,
bella gara d'onor ci fa rivali.
Se l'emulo Vulcano
qui degl'incendi suoi
370. fa spettacolo a voi, per qual cagione

* Vedi in Appendice, *Didone abbandonata*, variante 2.

364. *ritornar*: ritornarono.

364-365. *astri*... *Iberia*: stelle dagl'infussi benefici del cielo di Spagna (allusione ai reali di Spagna).

366-367. *Di*... *rivali*: pari quanto al merito, siamo rivali nel rendere omaggio ai reali di Spagna.

368. *l'emulo Vulcano*: dio del fuoco in gara con Nettuno dio del mare.

dovrà sì nobile peso
a me, nume dell'acque, esser conteso?
Perché ceder dovrei? S'ei tuona in campo
talor da' cavi bronzi,

375. dell'ira vostra esecutor fedele;
della vostra giustizia
fedele ognora esecutore anch'io,
porto a' mondi remoti
le vostre leggi, e ne riporto i voti.

380. Onde a ragion pretesi
parte alla gloria; onde a ragion costinsi
nell'illustre contesa
a fremer le procelle in mia difesa.

385. Tacete, o mie procelle,
di questo soglio al piè,
or che il rivale a me
cedè la palma.

E dell'ibere stelle
al fausto balenar,
tutti i regni del mar
390. tornino in calma.

378. *mondi remoti*: colonie spagnole nei continenti extra-europei.
384. *procelle*: tempeste.



Kamp text ok ok Kamp. 1780/82

APPENDICE

DIDONE ABBANDONATA

a

OSMIDA

Il cor d'Enea non penetrò Selene.
Ei disse, è ver, che il suo dover lo sprona
a lasciar queste sponde:
ma col dover la gelosia nasconde.

DIDONE

Come?

OSMIDA

Fra pochi istanti
dalla reggia de' Mori ecc.

b

OSMIDA

Fugge il dolor di rimirarti.

DIDONE

Intendo.

S'inganna Enea; ma piace
l'inganno all'alma mia.
So che nel nostro core
sempre la gelosia figlia è d'amore.

SELENE

Anch'io lo so.

DIDONE

Ma non lo sai per pruova.

OSMIDA

(Così contro un rival l'altro mi giova).

DIDONE

Vanne, amata germana ecc.

c IARBA
Non partirò ecc.

d IARBA

T'è noto, e mi domandi in che m'offende?

SELENE

Arbace, a quel ch'io veggio,
nella scuola d'amor sei rozzo ancora.

Un cor che s'innamora
non sceglie a suo piacer l'oggetto amato;
onde nessuno offende,
quando in amor contende, o allor che niega
corrispondenza altrui. Non è bellezza,
non è senno o valore,
che in noi risveglia amore; anzi talora
il men vago, il più stolto è che s'adora.
Bella ciascuno poi finge al pensiero
la famma sua; ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone
che della sua ferita
sia la beltà cagione;
ma la beltà non è.
E un bel desio che nasce
allor che men s'aspetta:
si sente che diletta,
ma non si sa perché (*parte*).

IARBA

E superbo fremendo sen va (*parte*).

3

SCENA QUATTORDICESIMA

ARASPE.

Lo so, quel cor feroce
stragi minaccia alla mia fede ancora.
Ma si serva al dovere, e poi si mora.

Infelice e sventurato
potrà farmi ingiusto fato;
ma infedele io non sarò.

La mia fede e l'onor mio
pur fra l'onde dell'oblio
agli Elisi¹ io porterò (*parte*).

f [Sc. XVII.]

OSMIDA

(Serbati alla vendetta). (*a Iarba*)

IARBA

Ecco la spada.

Tu mi disarmi il fianco, (*a Didone*)
tu mi vorresti oppresso (*ad Enea*);
ma sono ancor l'istesso,
ma non son vinto ancor.
Soffro per or lo scorno;
ma forse questo è il giorno
che domerò quell'alma, (*a Didone*)
che punirò quel cor (*ad Enea*).

DIDONE

Frenar l'alma orgogliosa ecc.

1. *Elisi*: Campi Elisi, nella mitologia classica assegnati come luogo di delizie alle anime dei virtuosi.

SCENA PRIMA

Appartamenti reali con tavolino.

IARBA ed OSMIDA.

OSMIDA

Signore, ove te'n vai?

Nelle mie stanze ascoso
per tuo, per mio riposo io ti lasciai.

IARBA

Ma sino al tuo ritorno
tollerar quel soggiorno io non potei.

OSMIDA

In periglio tu sei: ch , se Didone
libero errar ti vede,
temer  di mia fede?

IARBA

A tal oggetto

disarmato io men vo, fin che non giunga
l'amico stuol che a vendicarmi affretto.

OSMIDA

Va pur, ma ti rammenta
ch'io sol per tua cagione...

IARBA

Fosti infido a Didone

OSMIDA

E che tu per mercede...

2. *temer  di mia fede: sospetter  della mia fedelt .*

IARBA

So qual premio si debba alla tua fede.

OSMIDA

Pensa che il trono aspetto,
che n'ho tua fede in pegno;
e che, donando un regno,
ti fai soggetto un re.

Un re, che tuo seguace
ti sar  fido in pace;
e, se guerrier lo vuoi,
contro i nemici tuoi
combatte  per te (*parte*).

SCENA SECONDA

IARBA e poi ARASPE.

IARBA

Giovino i tradimenti:
poi si punisca il traditore. Indegnol (*vedendo Araspe*),
T'offerisci al mio sdegno e non paventi?
Temerariol per te
non cadde Enea dal ferro mio trafitto.

ARASPE

Ma delitto non  .

IARBA

Non   delitto?
Di tante offese ormai
vendicata m'avria quella ferita.

ARASPE

La tua gloria salvai nella sua vita.

IARBA

Ti punir .

La pena,
benché innocente, io soffirò con pace,
ché sempre è reo chi al suo signor dispiace.

ARASPE

IARBA

(Hanno un'ignota forza
i detti di costui,
che m'incatena, e parmi
ch'io non sappia sdegnarmi in faccia a lui).
Odi! Giacché al tuo re
qual ossequio tu debba ancor non sai,
innanzi a me non favellar giammai.

ARASPE

Ubbidirò.

SCENA TERZA

SELENE e detti.

SELENE

Chi sciolse?
Barbaro, i lacci tuoi? Tu non rispondi?
Dell'offesa reina il giusto impero
qual folle ardire a disprezzar t'ha mosso?
Parla, Araspe, per lui.

ARASPE

Parlar non posso.

SELENE

Parlar non puoi! (Pavento
di nuovo tradimento). E qual arcano
si nasconde a Selene?
Perché taci così? (*ad Araspe*)

ARASPE

Tacer conviene.

Senti. Voglio appagarti (*a Selene*).
Vado apprendendo l'arti
che deve posseder chi s'innamora:
nella scuola d'amor son rozzo ancora.

IARBA

SELENE

L'arte di farsi amare
come apprender mai può chi serba in seno
sì arroganti costumi³ e sì scortesì?

IARBA

Solo a farmi tener sin ora appresi.

SELENE

E né pur questo sai: quell'empio core
odio m'è desta in seno, e non paura.

IARBA

La debolezza tua ti fa sicura.
Leon, ch'errando vada
per la natia contrada,
se un agnellin rimirà,
non si commuove all'ira
nel generoso cor.
Ma, se venir si vede
orrida tigre in faccia,
l'assale e la minaccia,
perché sol quella crede
degnà del suo furor (*parte*).

3. *costumi*: modi.

SCENA QUARTA (Atto II, sc. 1)

SELENE ed ARASPE.

SELENE

Chi fu che all'inhumano ecc.

h [Sc. V:]

ARASPE

L'ultima che si perde è la speranza.

L'augelletto in lacci stretto

perché mai cantar s'ascolta?

Perché spera un'altra volta
di tornare in libertà.

Nel confitto sanguinoso

quel guerrier perché non geme?

Perché gode con la speme

quel riposo che non ha (*parte*).

i [Sc. VIII:]

ENEAS

La tua sorte presente

è degna di pietà, non di timore.

IARBA

Risparmia al tuo gran core

questa inutil pietà. So che a mio danno
della reina irriti i sdegni insani.

Solo in tal guisa sanno

gli oltraggi vendicar gli eroi troiani.

ENEAS

Leggi. La regal donna in questo foglio ecc.

j

ENEAS

Come vendica Enea le proprie offese (*lacerata il foglio*).

Vedi nel mio perdono,

perfido traditor,

quel generoso cor,
che tu non hai.

Vedilo, e dimmi poi

se gli africani eroi

tanta virtù nel seno

ebbero mai (*parte*).

h [Sc. XII:]

ENEAS

Troppo quel core ingiustamente offendi.

SELENE

Ah! generoso Enea,

non fidarti così; d'Osmida ancora

all'amicizia tu credi, e pur t'inganna.

ENEAS

Lo so: ma come Osmida

non serba Araspe in seno anima infida.

SELENE

Sia qual ei vuole Araspe, or non è tempo ecc.

i

SELENE

È Didone che parla, e non Selene.

Se non l'ascolti almeno,

tu sei troppo inhumano.

ENEAS

L'ascolterò, ma l'ascoltarla è vano.

Non cede all'austro irato,

né teme, allor che fremme

il turbine sdegnato,

quel monte che sublime

le cime innalza al ciel.

Costante, ad ogni oltraggio

sempre la fronte avvezza,

disprezza il caldo raggio,

non cura il freddo gel (*parte*).

SCENA TREDICESIMA (Atto II, sc. X)

SELENE.

Chi udi, chi vide mai
del mio più strano amor, sorte più ria!
Taccio la fiamma mia,
e, vicina al mio bene,
so scoprirgli le altrui, non le mie pene.

Veggio la sponda,

sospiro il lido,

e pur dall'onda

fuggir non so.

Se il mio dolore

scoprir diffido⁴,

pietoso Amore,

che mai farò? (*parte*).

m

ENEAS

È tempo già di rispiegar le vele.

Quegl'istessi voi siete,

che intrepidì varcaste il mar sicano⁵.

Per voi, sdegnato in vano

di Cariddi e di Scilla

fra' vortici sonori⁶

tutti adunò Nettuno i suoi furori.

Per sì strane vicende

all'impero latino il Ciel ne guida.

Andiamo, amici, andiamo ecc.

n

ENEAS

E dolce fia di rammentarli un giorno (al suono di vari stro-
menti siegue l'imbarco, e, nell'atto che Enea sta per salir
su la nave, esce Iarba).

4. scoprire diffido: non mi fido a rivelare.

5. sicano: siciliano.

6. sonori: risonanti.

o

ENEAS

Ecco un novello inciampo.

IARBA

Fuggi, fuggi, se vuoi;
ma non lagnarti poi,
se della fuga tua Iarba si ride.

ENEAS

Non irritar, superbo,
la sofferenza mia.

IARBA

Parmi però che sia
viltà, non sofferenza, il tuo ritegno.
Per un momento il legno ecc.

p

ENEAS

Non domandi pietà...

IARBA

Siegui il tuo fato.

ENEAS

Sì, mori. Ma che fo? Vivi! Non voglio
nel tuo sangue infedele
questo acciaio macchiar (*lascia Iarba, quale sorge*).

IARBA

Sorte crudele!

ENEAS

Vivi, superbo, e regna;
regna per gloria mia,
vivi per tuo rossor.

E la tua pena sia

il rammentar che in dono
ti diè la vita e il trono,
pietoso, il vincitor (*parte*).

SCENA TERZA

IARBA.

Ed io son vinto, ed io soffro una vita
che d'un vile stranier due volte è dono?
No, vendetta, vendetta! e, se non posso
nel sangue d'un rivale
tutto estinguer lo sdegno,
oppriemerà la mia caduta un regno.

Su la pendice alpina
dura la quercia antica,
e la stagion nemica
per lei fatal non è:

Ma, quando poi ruina
di mille etadi a fronte,
gran parte fa del monte
precipitar con sé (*parte*).

SCENA QUARTA

Arborata tra la città e il porto.

ARASPE ed OSMIDA.

OSMIDA

Già di Tarba in difesa
lo stuol de' Mori a queste mura è giunto.

ARASPE

M'è noto.

OSMIDA

Ad ogni impresa
al vostro avrete il mio valor congiunto.

ARASPE

Troppa follia sarebbe
fidarsi a te.

OSMIDA

Per qual cagione?

ARASPE

Un core
non può serbar mai fede,
se una volta a tradir perdé l'orrore.

OSMIDA

A ragione infedele
con Didone son io. Cost' punisco
l'ingiustizia di lei, che mai non diede
un premio alla mia fede.

ARASPE

È arbitrio di chi regna,
non è debito il premio; e, quando ancora
fosse dovuto a cento imprese e cento,
non v'è torto che scusi un tradimento.

OSMIDA

Chi nutrice di questa
rigorosa virtude i suoi pensieri,
la sua sorte ' ingrandir giammai non sperì.

ARASPE

Se produce rimorso,
anche un regno è sventura. A te dovrebbe
la gloria esser gradita
di vassallo fedel, più che la vita.

OSMIDA

Questi dogmi severi
serba, Araspe, per te. Prendersi tanta
cura dell'opre altrui non è permesso:
non fa poco chi sol pensa a sé stesso.

7. *sorte*: condizione.

SCENA QUINTA

SELENE *e detti*

SELENE

Parti da' nostri lidi
Enea? Che fa? Dov'è?

OSMIDA

No 'l so.

ARASPE

No 'l vidi.

SELENE

Oh Dio! Che più ci resta,
se lontano da noi la sorte il guida?

ARASPE

È teco Araspe.

OSMIDA

E ti difende Osmida.

SELENE

Pria che manchi ogni speme,
vado in traccia di lui (*in atto di partire*).

OSMIDA

Ferma, Selene.

Se non gli sei ritegno,
più pace avranno e la regina e 'l regno.

SELENE

Intendo i detti tuoi:
so perché lungi il vuoi.

ARASPE

(a Selene) Con troppo affanno
di arrestarlo tu brami.
Perdona l'ardir mio: temo che l'ami.

SELENE

Se a te della germana
fosse noto il dolore,
la mia pietà non chiameresti amore.

OSMIDA

Tanta pietà per altri a te che giova? *(a Selene)*
Ad un cor generoso
qualche volta è viltà l'esser pietoso.

SELENE

Sensi d'alma crudel.

SCENA SESTA

IARBA *con guardie, e detti.*

IARBA

Non son contento,
se non trafuggo Enea.

SELENE

(Numi, che sentio)

ARASPE

Mio re, qual nuovo affanno
t'ha così di furor l'anima accesa?

IARBA

Pria saprai la vendetta, e poi l'offesa.

(Che mai sarà?)

SELENE

OSMIDA

(Piano a Iarba) Signore,
le tue schiere son pronte. È tempo alfine
che vendichi i tuoi torti.

IARBA

Araspe, andiamo.

ARASPE

Io siegno i passi tuoi.

OSMIDA

Dehl pensa, allora

che vendicato sei,
che la mia fedeltà premiar tu dei.

IARBA

È giusto; anzi preceda
la tua mercede alla vendetta mia.

OSMIDA

Generoso monarca...

IARBA

Olal costui
si disarmi e s'uccida *(alcune delle guardie di Iarba disarmano Osmida)*.

OSMIDA

Come! Questo ad Osmida?
Qual ingiusto furore...

IARBA

Quest'è il premio dovuto a un traditore *(parte)*.

Parla, amico, per me; fa ch'io non resti
così vilmente oppresso *(ad Araspe)*.

OSMIDA

ARASPE

Non fa poco chi sol pensa a sé stesso *(parte)*.

OSMIDA

Pietà, pietà, Selene. Ah! non lasciarmi
in sì misero stato e vergognosol

SELENE

Qualche volta è viltà l'esser pietoso *(partendo s'incontra in Enea)*.

SCENA SETTIMA

Enea con séguito, e detti.

ENEAS

Principessa, ove corri?

SELENE

A te ne vengo.

ENEAS

Vuoi forse... Oh Ciel, che mirol *(vedendo Osmida tra' Mori)*

OSMIDA

Invitto eroe,

vedi, all'ira di Iarba...

ENEAS

Intendo. Amici,
in soccorso di lui l'armi volgete *(alcuni Troiani vanno incontro a' Mori, i quali, lasciando Osmida, fuggono difendendosi)*.

SELENE

Signor, toglì un indegno
al suo giusto castigo.

ENEAS

Lo punisca il rimorso.

OSMIDA

(*s'inginocchiata*) Ah! lascia, Enea
che grato a sì gran dono...

ENEAS

Alzati e parti:

non odo i detti tuoi.

OSMIDA

Ed a virtù sì rara...

ENEAS

Se grato esser mi vuoi *ecc.*

q [Sc. VIII:]

ENEAS

Addio, Selene.

SELENE

Ascolta.

ENEAS

Se brami un'altra volta *ecc.*

r [Sc. IX:]

SELENE

Esser vanto potria di tua costanza:
ma, se poi non consenti
che scopra i suoi tormenti il core amante,
sei barbaro con me, non sei costante.

Nel duol che prova
l'alma smarrita,

non trova aita,
speme non ha.

E pur l'affanno,
che mi tormenta,
anche a un tiranno
faria pietà (*parte*).

s [Sc. X:]

OSMIDA

Di posseder Cartago
Iarba mi fece suo; poi colla morte
i tradimenti miei punir volea;
ma dono è il viver mio del grand'Enea.

DIDONE

Reo di tanto delitto, hal fronte ancora *ecc.*

t [Sc. XVI:]

DIDONE

Araspe, per pietà, lasciami in pace.

ARASPE

Già si desta la tempesta,
hai nemici i venti e l'onde;
io ti chiamo su le sponde,
e tu resti in mezzo al mar.
Ma se vinta al fin tu sei
dal furor delle procelle,
non lagnarti delle stelle,
degli dèi non ti lagnar (*parte*).

u [Sc. XIX:]

IARBA

Già ti difende Enea, tu sei sicura.

DIDONE

Al fin sarai contento.
Mi volesti infelice: eccomi sola,

tradita, abbandonata,
senza Enea, senza amici e senza regno.
Timida miolesti: ecco Didone,
già sì fastosa e fiera, a Iarba accanto,
al fin discesa alla viltà del pianto.
Vuoi di più? Via, crudel, passami il core:
è rimedio la morte al mio dolore.

IARBA

(Cedono i sdegni miei).

SELENE

(Giusti numi, pietà!)

OSMIDA

(Soccorso, o dèi) ecc.

v Così, senza alcuna didascalia.

z Nelle edizioni precedenti la stampa parigina del 1780-82 manca la Licenza.

CATONE IN UTICA

SCENA QUINTA

Luogo ombroso circondato d'alberi, con fonte d'Iside da un lato e, dall'altro, ingresso praticabile d'acquedotti antichi.

EMILIA con gente armata.

EMILIA

È questo, amici, il luogo ove dovremo
la vittima svenar. Fra pochi istanti
Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita
per mio comando, onde non v'è per lui

via di fuggir. Voi, qui d'intorno occulti,
attendete il mio cenno (*la gente si dispone*). Ecco il momento
sospirato da me. Vorrei... Ma parmi
ch'altrei s'appressi. È questo
certamente il tiranno. Aita, o dèi;
se vendicata or sono,
ogni oltraggio sofferto io vi perdono (*si nasconde*).

SCENA SESTA

CESARE e detta.

CESARE

Ecco d'Iside il fonte. Ai noti segni
questo il varco sarà. Floro, m'ascolti?
Floro! Nol veggio più. Sin qui condurni,
poi dileguarsi! Io fui
troppo incauto in fidarmi. Ehi non è questo
il primo ardir felice. Io di mia sorte
fecì in rischio maggior più certa prova (*nell'entrare s'in-*
contra in Emilia, che esce dagli acquedotti con la gente, la
quale circonda Cesare).

EMILIA

Ma questa volta il suo favor non giova.

CESARE

Emilia!

EMILIA

È giunto il tempo
delle vendette mie.

CESARE

Fulvio ha potuto

ingannarmi così?

EMILIA

No, dell'inganno
tutta la gloria è mia. Della sua fede